

DOPOGUERRA IN BOSNIA.

Milosevic strappa il sì dei serbi di Pale Addio all'embargo

Anche i serbi di Bosnia accetteranno l'accordo di Dayton. È il risultato del vertice convocato ieri a Belgrado da Milosevic con tutti i leader di Pale. Un successo politico per Milosevic nel giorno in cui può celebrare un altro successo della sua scelta negoziale. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha abolito le sanzioni economiche per la federazione serbo-montenegrina. Revocato anche l'embargo sulle armi per la Bosnia ma con applicazione graduale.

FABIO LUZZINO

Sopra un perfetto come detto da molti osservatori. L'accordo di Dayton sta avendo il poter di un rompicapo. L'agenzia ufficiale della Serbia, la Tanjug, ha riferito ieri sera che i dirigenti della repubblica serbo-bosniaca hanno accettato l'accordo e nonostante alcuni applausi, i serbi di Pale non hanno ancora deciso se accettare o no. Tutto ciò che è stato concordato è stato questo: l'esito del vertice di Belgrado tra Milosevic e i massimi dirigenti serbi bosniaci, tra cui Radovan Karadzic, il presidente del parlamento Miroslav Krstic, il vice presidente Nikola Koljivic, ed il ministro degli Esteri Aleksa Bihac, è un rappresentante dell'esercito il generale Zdravko Tolimir. Accettare l'accordo per i serbi bosniaci significa il sicuro cambiamento politico di Karadzic. E da capire se Milosevic si cambia di questa uscita di scena abbia garantito allo psichiatra di Pale che non continuerà le stralazioni, inchieste del Tribunale internazionale dell'Aja sui Karadzic, gravato il mandato di cattura per genocidio e crimini contro l'umanità e sgombrato a Pale Belgrado e Sarajevo.

Ritorno graduale

A tre mesi dall'accordo di pace la Bosnia potrà ricevere armi leggere. L'importazione di armi pesanti di aerei e elicotteri continuerà ad essere vietata fino a che un accordo di limitazione degli armamenti (menzionato negli accordi di Dayton) non sarà entrato in vigore. A fine di sei mesi dopo la firma di un accordo di stabilizzazione regionale tutte le disposizioni del embargo decretato nel settembre del 1991 contro l'Unione dei repubblicani di ex Jugoslavia cessano di essere applicate, a meno che il Consiglio di sicurezza non decida altrimenti.

L'embargo sulle armi condiviso da tutti in un primo momento fu al centro di violente scontri nel Consiglio di sicurezza quando la giunta di Milosevic e Karadzic, più tardi, si unirono. L'altro esecutore, americano, ad John Madeleine, l'ambasciatore che ha definito le risoluzioni del Consiglio di sicurezza di aver dato un lungo periodo di tempo per il quale avrebbe voluto

abolire questo vincolo per la Bosnia. Con lei i repubblicani del Congresso che con un'istituzione di forza, visto che al serbo bosniaci le armi non sono mai mancate riforniti da Belgrado, volevano spostare verso il progressivo di smantellare la politica americana verso l'intera regione.

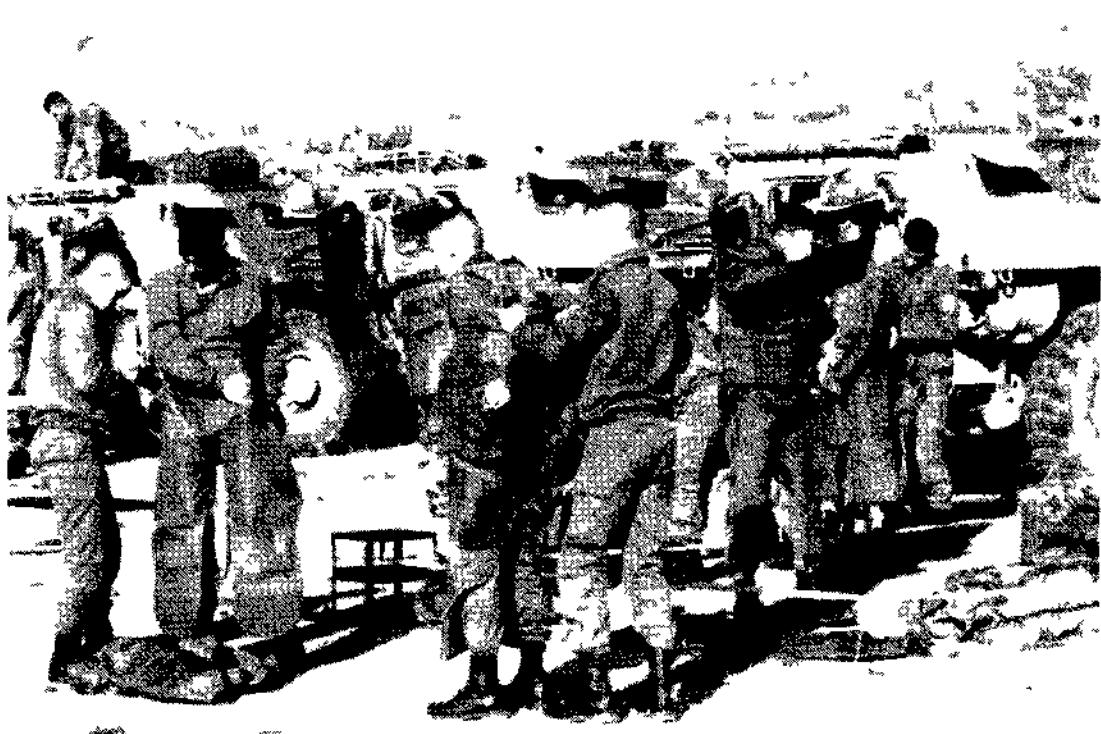
In un modo quasi speculare hanno agito i russi per appoggiare l'abolizione delle sanzioni economiche della Federazione serbo-montenegrina in vigore dal maggio '92. Lo scorso agosto, travolto dalla marea di i duecentomila profughi serbi fuggiti dalla Krajina, Slobodan Milosevic ha puntato il dito contro tutti per essere costretto alla fine, nel momento di un bisogno tragico. Per la verità le frontiere economiche con la Serbia sono state chiuse solo nel primo anno del conflitto e un vaghe delle sanzioni. Alcune finanze internazionali o presenze di un certo rilievo (come la Fondazione Soros che ha una sede proprio a Belgrado) hanno consentito alla federazione di evitare il collasso.

Sull'orlo del collasso

Belgrado si hanno tirato un sospiro di sollievo alla notizia di New York. L'economia reale ha toccato fasi di asfissia. La federazione ha un debito pubblico impressionante. Il reddito pro capite ammontava nel 1989 a 1.250 dollari. Nel 1994 è precipitato a 1.250 dollari. Oggi il reddito è pari al di sotto di mille dollari. Nel gennaio del '94 l'inflazione raggiunge livelli incredibili: 315 milioni. Nel gennaio la Germania e degli anni vent'anni fa tutto mai registrato. Un record così negativo in quei mesi molti paesi non si sono mai visti.

Le sanzioni saranno automaticamente reintrodotte se il governo di Slobodan Milosevic non firmerà l'accordo di pace ai primi di dicembre, nella conferenza di Parigi. Le sospensioni delle sanzioni economiche non si applicano ai serbi di Bosnia fin quando il Consiglio di sicurezza non ha autorizzato l'Ufficio per non attestare il ritiro delle forze di Pale dietro le linee stabilite dall'accordo di pace.

Sconfitti gli ultra che avevano annunciato il no alla pace. L'Onu abolisce le sanzioni a Belgrado e quelle sulle armi.



Militari francesi all'aeroporto di Mostar

La ministra Agnelli «Soldati a Sarajevo? Troppe fantasie»

ROMA. Il ministro degli Esteri Susanna Agnelli illustrerà oggi al consiglio dei ministri la situazione in Bosnia. «Fino a un rapporto su quella che è la situazione in Bosnia. Poi - ha spiegato - verrà presa una decisione». Agnelli chiede, se fosse vero, le ipotesi sulla dislocazione delle truppe italiane intorno a Sarajevo. Il ministro ha risposto: «quello che servono i giornali mi sembra abbastanza fantasioso». Susanna Agnelli ha confermato che il ruolo di l'Italia per la Bosnia sarà quello di un paese che appartiene alla Nato e che mancherà con l'accordo del Parlamento le truppe italiane ad aiutare le altre truppe. Secondo il ministro degli Esteri gli ostacoli alla pace si superano con il tempo e con molta pazienza, anche se da pace non è mai stata così vicina». La Agnelli ha ricordato che l'accordo è stato parafato e che si firmerà «probabilmente entro la prossima settimana». «Alcune critiche da parte Usa sul ruolo europeo», il ministro ha risposto «e ci si è a quel che critica anche da parte europea e al ruolo degli Usa».

Italiani interventisti 59% favorevole alle truppe

BRUXELLES. Sono gli italiani, un filo dopo i lussemburghesi, i più favorevoli tra i cittadini dell'Unione europea ad un intervento militare in Bosnia. Secondo un sondaggio effettuato nei Quindici per conto della Commissione europea, il 59% degli italiani è a favore di un intervento militare in Bosnia. Solo i lussemburghesi lo superano con il 63%. Seguono a ruota gli olandesi con il 58 per cento, per belghe francesi con il 57 per cento. Tra i nettamente favorevoli anche i britannici con il 55 per cento, gli irlandesi con il 54 e svedesi anche se gli svedesi, neutrali, svedesi anche con il 49 per cento e, mentre in Portogallo e Finlandia toccano il 46%. In Spagna si ferma al 42%. I meno interventisti sono i greci con il 38 per cento e i favorevoli solo per il 10. Dal sondaggio risulta anche che gli italiani, con l'89 per cento, sono i più favorevoli all'introduzione di una carta di diritti dei doveri dei cittadini europei.

Volontario torinese Medico disperso sul monte Igman

SARAJEVO. Da due giorni non si hanno notizie di un medico di Torino che risulta disperso sul monte Igman. Lo si è appreso da fonti informate a Sarajevo. Dovebbe trattarsi di Pier Luigi Pugliaro di 18 anni, direttore dell'Interros, un'organizzazione umanitaria non governativa ed ex collaboratore del ministero degli Esteri. Non si sa se egli stesse entrando o uscendo dalla capitale bosniaca. L'unica sua traccia è un cartolina ai familiari di qualche giorno fa dallo spalto. Il monte Igman è stato fino a qualche giorno fa l'unica via di accesso a Sarajevo. La strada in questione è molto impervi e il primo dell'intervento della Forza di reazione rapida era piena di mine. Alcune settimane fa è stata aperta una seconda arteria che passa sopra dal territorio serbo e attraverso la quale è difficile transitare se si ha una macchina con tanti feriti o bosniaci. Dopo il maltempo di giorni scorsi, Igman è coperto di neve e di ghiaccio e le temperature sono di molto al di sotto dello zero.

Tra gli applausi all'intesa spuntano le critiche dei nazionalisti. Il dramma dei rifugiati.

Festa a Zagabria ma i profughi sono una mina

ZAGABRIA. Le ultime quattro cinque case le hanno bruciate martedì notte in alcuni villaggi della Krajina. In quel momento la televisione croata stava trasmettendo le immagini che via satellite arrivavano da Dayton, negli Stati Uniti. Con Alija Izetbegovic, Slobodan Milosevic e Franjo Tudjman seduti uno vicino all'altro che loro si sono volti. Quasi tutti le famiglie croate e quelle serbe erano colate davanti alle tv. Il presidente bosniaco, quello serbo e quello croato stavano guardando un documento storico per la Bosnia. Una firma che - almeno nelle intenzioni dell'amministrazione Clinton - grande regista delle trattative, dovrebbe portare la pace in tutti i paesi in cui il conflitto che ha devastato la ex Jugoslavia.

serbi. Un'unità di donne e bambini discendenti di famiglie che di secolo avevano vissuto in quella zona. Nei villaggi e nelle città indiane in gran fretta sono rimasti solo un pugno di vecchi serbi. In quei mesi sono emersi molti nuclei dispersi e isolati, dove solo venivano stati estratti alla lunga all'inizio del 1995 i serbi croati.

Non solo. Insieme a loro sono pure arrivati migliaia di croati della Bosnia. Profughi senza più un paese in cui tornare. Come disperati che li ora ha trovato un tetto sotto cui riparsi, un campo di coltivazione, un villaggio. Tutto quello che i serbi avevano lasciato se ne andavano. E in questi mesi si è favorito molto il ripopolare le strade separate e i territori delle case cancellate, quindi i più possibili le tracce della



Franjo Tudjman al suo arrivo a Zagabria

La divisione etnica della Bosnia non fa altro che sanare quella pulizia etnica ottenuta con stupri e violenze d'ogni genere sulla popolazione

guerra. Per ridare al più presto un minimo di normalità alle culture e ai villaggi conquistati. Nuova ventina sono stati il numero di villaggi che spesso ospitano le minoranze. I serbi di vecchia provenienza che non hanno potuto più tornare.

capo. Perché il governo di Zagabria ha fatto sapere ai profughi croati della Bosnia che di dovranno lasciare la Krajina per far ritorno nei villaggi da dove erano scappati perché i croati serbi non ci sono più.

Raccontò un giornalista di qui che chi di questi profughi mandati nella Krajina è stato stesso un bel tappeto rosso. Hanno avuto le case più belle, le terre più fertili, negozi e macchine. Hanno avuto la promessa che mai e poi mai sarebbero stati mandati via. Quella sarebbe stata

L'accordo di Dayton ha posto fine alla più grande mattanza in Europa dalla guerra mondiale ma non sarà facile estirpare odio paure e rancori

La prima ragione del giorno di Zagabria era un certo esultanza. Grande felicità con le stesse parole. Finivano gli anni di morte e di dolore. Spuntano nelle pagine alcune persone possono trovare i profughi, i profughi, e qualche critica di riscontro, spesse e disordinate, e qualche critica di riscontro, spesse e disordinate. Un giorno di popolarità. Un giorno di popolarità che il governo faceva un tentativo di una prima. Le parole di Zagabria sono state una buona notizia. Un importante shock. Un momento di svolta. La zona dovrebbe essere stabilizzata con altri milioni di profughi occupati. In serbi nel centro di Zagabria, Dabrova, Sarajevo, il che può essere un sondaggio del 60 per cento di voto contro l'esercito di Tudjman.